

Il Consiglio dei ministri ha stabilito che i tossicodipendenti potranno scegliere tra comunità di recupero e detenzione. Mille militari pattuglieranno le prigioni

Martelli: «Si tratta di una misura umanitaria»
In realtà il provvedimento serve per allentare la tensione all'interno dei penitenziari dove in un anno i detenuti sono raddoppiati

I malati di Aids fuori dal carcere

Il governo ha deciso, saranno ricoverati in ospedale

Per i 400 detenuti malati di Aids sarà possibile il ricovero in strutture sanitarie, mentre i tossicodipendenti potranno scegliere la comunità di recupero in alternativa alla cella. È quanto prevede un decreto legge approvato ieri a Palazzo Chigi e proposto da Martelli. «Si tratta di una misura umanitaria», ha dichiarato il ministro. Mille militari volontari controlleranno il perimetro esterno dei penitenziari.



Una cella del carcere napoletano di Poggioreale

ENRICO FIERRO

ROMA. Carceri controllate all'esterno da mille militari di leva, detenuti ammalati di Aids ricoverati in strutture ospedaliere, tossicodipendenti ai quali viene offerta la possibilità di scegliere il ricovero in comunità terapeutiche come alternativa alla cella: sono questi i punti di un decreto legge proposto dal ministro di Grazia e giustizia approvato ieri a Palazzo Chigi e destinato ad alleggerire la pesantissima situazione dei nostri istituti di pena.

«Le nostre carceri scoppiarono», ha detto Martelli, «uscendo dalla riunione del Consiglio dei ministri. In un anno il numero dei detenuti è quasi raddoppiato, dai 25mila del 1992 ai 45mila di oggi, una escalation che ha creato - ha detto il ministro - problemi e tensioni». Gli stessi 32 nuovi istituti di pena costruiti non riescono ad essere aperti «per mancanza di personale». Per questa ragione il governo prevede l'utilizzo di mille militari di leva volontari, destinati al controllo del perimetro esterno dei penitenziari che si aggiungono ai 4600 agenti di custodia che saranno assunti entro la fine dell'anno. In questo modo si spera di poter tamponare il sovraffollamento carcerario, che alla fine dell'anno arriverà a toccare quota 50mila detenuti, una presenza mai registrata in Italia.

Ed è proprio per evitare i problemi sanitari derivanti dal sovraffollamento delle celle che la seconda parte del decreto stabilisce che i detenuti

malati di Aids vengano ricoverati in ospedali e case di cura. Cessato il periodo di cura vera e propria, i magistrati potranno disporre gli arresti domiciliari in alternativa alla detenzione. Sarà un successivo decreto legge dei ministri della Sanità e della Giustizia a stabilire i casi di incompatibilità tra livelli della malattia e carcerazione.

Un vero e proprio dramma, quello dei detenuti malati di Aids. Secondo i dati diffusi dal Ministero sarebbero oltre 3mila, i dieci per cento della popolazione carceraria, i sieropositivi, «con grave rischio per gli altri detenuti - ha dichiara-

to Martelli - e con tutte le difficoltà che si registrano nel dover sottoporre a test questa popolazione». Di questi il 26 per cento sono tossicodipendenti, mentre lo 0,24 è costituito da ammalati terminali. Il decreto, però, riguarda solo i 416 detenuti affetti da Aids vera e propria. Discorso analogo

per gli oltre 11 mila detenuti tossicodipendenti (il 32 per cento della popolazione carceraria). Per quelli in custodia cautelare e in attesa di giudizio, il decreto prevede la possibilità dell'estensione su loro richiesta di essere avviati in comunità terapeutiche come forma alternativa alla detenzione. «Si tratta - ha commentato il ministro - di una normativa che si basa su principi umanitari e su saggi criteri di profilassi nelle nostre carceri».

Una linea condivisa dagli esperti nella prevenzione anti Aids e da quanti lottano contro le tossicodipendenze. Per Giuseppe Visco, membro della commissione nazionale Aids, «è una decisione importante, che apre finalmente uno spiraglio per la soluzione di un problema scottante. Il successivo decreto da parte del ministro della Sanità dovrebbe dare indicazioni precise su come stabilire i criteri di incompatibilità con lo stato di detenzione e il ricorso a strutture sanitarie». In particolare, su proposta di un gruppo di lavoro della commissione, si prevede la totale incompatibilità con la vita in cella nei casi gravi di indebolimento delle

difese immunitarie e nello stato di «aids dementia complex».

Positivi i commenti delle associazioni di volontariato. «Il decreto - ha commentato don Ciotti, del gruppo Abele - indica una nuova attenzione al problema dei detenuti tossicodipendenti e sieropositivi, ora si tratta di introdurre criteri certi e tassativi, che garantiscano l'effettiva scarcerazione dei detenuti malati, sottraendoli a quella discrezionalità che fino ad oggi ha prodotto un continuo gioco di rimando fra carceri ed ospedali». Sui criteri anche Marco Barbieri dell'Arci-gay ha annunciato battaglia. Sulla stessa linea Vittorio Agnoletto, segretario nazionale della lega per la lotta all'Aids, che contesta i criteri definiti dalla Commissione nazionale, e in particolare il limite fissato per definire il «grado di indebolimento del sistema immunitario», ritenuto troppo basso. Luigi Cerina, presidente del Coordinamento persone sieropositivo, ha auspicato invece la pronta attuazione del decreto, «nella speranza che spetti al malato e non ai direttori delle carceri, la richiesta di scarcerazione».



Licio Gelli

Passaporto a Licio Gelli

La Cassazione ha deciso: l'ex capo della P2 può lasciare l'Italia

ROMA. Non che avesse smesso di tenere contatti con gli amici all'estero, così come non sono mai cessati quelli con gli amici e gli estimatori. Ma ora sarà tutto più facile. A Licio Gelli, infatti, è stato restituito il passaporto. Il «venerabile» potrà tornare nelle Americhe. In quella del Nord per riacchiappare direttamente contatti con i politici (con Bush, per esempio) e in quella del Sud per controllare direttamente le proprietà e gli investimenti. Poi c'è la cara Svizzera verso la quale l'ex capo della P2 ha forti legami affettivi (si fa per dire): l'estradizione (solo per alcuni reati) concessa anni fa dalle autorità svizzere ha infatti permesso a Gelli di avere una specie di «intoccabilità» in Italia. Poi ci sono i rapporti di interesse. Licio Gelli, nel Cantone Ticino e a Ginevra, ha un notevole numero di conti in

banca. A prendere la decisione è stata la Sesta sezione della Corte di Cassazione. I supremi giudici hanno annullato, senza neanche il rinvio di pronuncia, l'ordinanza della Corte d'Assise di Bologna che negava a Gelli il nulla osta per il rilascio del passaporto. Come si sa, i giudici della capitale emiliana aveva avuto numerosi risonanti legami tra lo stesso Gelli e un gruppo di giovani «meri» coinvolti nelle indagini sulla strage alla Stazione. L'ex capo della P2 era stato anche accusato e perseguito persino per aver «diffamato» alcuni presunti terroristi stranieri accusati di avere organizzato la famosa operazione «terrore sui treni» che, invece, era stata pensata e portata a termine dagli uomini del servizio segreto con a capo il generale Muresca.

Disperato proposito di una vedova romana sfrattata e che non sa come garantire l'assistenza al figlio handicappato. La casa dell'Enasarco assegnata dopo due anni d'attesa è troppo lontana e non ancora abitabile per mancanza di fognature

«Cedo la cornea in cambio di un appartamento»

Muore a dieci anni risucchiato dal tubo di scarico del vascone

NAPOLI. Un bambino di 10 anni, Pietro Baldassarre, è caduto in una vasca ed è morto risucchiato dal tubo per il ricambio dell'acqua collocato sul fondo di un laghetto artificiale mai andato in funzione. La tragedia è accaduta ieri pomeriggio al Rione Scampia di Secondigliano, un quartiere alla periferia di Napoli, all'interno di un parco pubblico costruito con i fondi del «dopo terremoto» e mai ultimato. Il piccolo era in compagnia di un suo coetaneo, quando si è avvicinato alla vasca: Scavalcata la recinzione, Pietro si è tuffato in quel sessanta centimetri di acqua stagnante ed è stato immediatamente risucchiato dal tubo lungo una quarantina di centimetri, sprovvisto della grata di protezione.

A dare l'allarme stato il suo amico: le sue laceranti grida hanno attirato l'attenzione di un passante. Lì per lì l'uomo non si è reso conto di che cosa stava accadendo. Pochi secondi e poi ha realizzato la drammatica situazione di pericolo in cui si trovava il bambino. Ha scavaicato l'argine ed a grandi passi ha raggiunto l'apertura del tubo. Pietro è stato tirato finalmente fuori. Il suo soccorritore ha cercato di rianimarlo, ma il bambino non si riprendeva. Così è stato subito caricato su un'auto che di corsa si è diretta al più vicino ospedale, ma il piccolo è morto durante il tragitto. Sulla tragica fine di Pietro Baldassarre, è stata aperta un'inchiesta da parte della magistratura.

Per comprarsi la casa, offre in vendita una cornea. Una signora romana, vedova, un figlio affetto da sindrome di Down, combatte da anni per non essere sfrattata. Ha avuto in assegnazione una casa dell'Enasarco, ma è senza allaccio fognario e troppo lontana. «Mio figlio non potrebbe più andare al centro per handicappati dove passa la giornata», spiega. Interrogazione al sindaco del verde Rutelli.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Una cornea in vendita per una casa. L'idea disperata è di Graziella Antonelli, vedova e quasi sessantenne, con un figlio, Giulio Bizzardi, affetto da sindrome di Down. La casa dove vive ha cambiato proprietario nell'88 e da allora la donna combatte per non essere mandata via, ottenendo proroghe di tre mesi in tre mesi. Due anni fa - «dopo averci pensato dieci notti», racconta - aveva già offerto lo stesso organo, ma nessuno ha accolto la proposta. Ora ha avuto l'assegnazione di un appartamento dell'Enasarco, ma è in una zona periferica di Roma, al Torrino. Troppo lontano perché suo figlio possa continuare a frequentare l'associazione per handicappati dove passa le

sue giornate con operatori ed amici: l'autista del pulmino che ogni giorno porta gli assistiti ha già detto che lui dal Torrino non ci può passare. D'altra parte anche l'associazione, l'Anfas, è stata sfrattata a sua volta ed è finita a via Aurelia Antica, cioè nella parte opposta di Roma. In più, la casa offerta dall'ente non ha l'allaccio fognario. Quindi è inabitabile. Sulla vicenda il verde Francesco Rutelli ha presentato un'interrogazione al sindaco Franco Carraro e all'assessore all'Ufficio speciale casa.

«Mia madre? Un minuto, eccola che sta venendo». Al telefono di casa Antonelli risponde Guido. «Ha 36 anni - spiega la madre - e non è un Down di quelli completamente sfasati. Anche perché lui tutti i giorni all'Anfas sta con gli operatori, i compagni. Adesso, il primo agosto, il portano in colonia. Poi, se resta con loro, quando io non ci sarò lo prenderanno in una casa famiglia... Capisce cosa significa, non poterci più mandare? E l'autista me l'ha detto chiaro: al Torrino non ci viene, è troppo lontano. A me va bene tutto, per il resto. Per esempio, Cinecittà est. Lì abitano anche altri ragazzi, il pulmino ci passa».

Intanto, la signora Antonelli resta nei 50 metri quadrati di via Fregene 9, con il terrore della forza pubblica. «Per ora è sospesa, ma quanto durerà? Io mi vengo la cornea, ho deciso. Lo volevo fare già due anni fa. Mi scrissero un articolo sul *Giornale d'Italia*, ma il cronista sbagliò e parlò di un rene».

Non è stata questa l'unica sventura della vita di Graziella Antonelli. «Sono nata e cresciuta qui, e ci sono potuta rimanere, dopo la morte di mio marito, solo cedendo ai desideri del padrone di casa. Ora, se è vivo, avrà più di ottant'anni. Era il '73, quando mio marito Armando ha avuto un infarto. Lui si è presentato in casa, ha fatto una grande sceneggiata di condoglianze, e poi mi è saltato addosso. È andata avanti così fino all'87. Veniva almeno quattro volte al mese. E dopo lo andavo in bagno a vomitare. Ero disgustata, ma avevo terrore. Capisce? Mi poteva cacciare e oltre all'aiuto di mio cognato avevo solo un po' di pensione e il sussidio per mio figlio. Il padrone di casa comunque pretendeva i soldi dell'affitto. Eppure era amico di mio marito, era stato anche padrino di battesimo di Giulio. Nell'87, poi, mi ha detto che voleva vendere. Io non avevo i soldi, ma ho promesso che li trovavo. Lui invece ha venduto lo stesso. E a me è arrivata una lettera».

Divise antistress all'Alitalia

Viaggi aerei alla camomilla. Hostess e piloti vestiranno il «filo della serenità»

PRATO. Vestirà nuovi panni il personale di bordo dell'Alitalia. Dal prossimo anno hostess e piloti indosseranno nuove ed eleganti divise, realizzate con un filato antistress prodotto nella città toscana. Il brevettato della fibra, denominata Relax, appartiene alla pratese Lineapù ed è frutto di lunghe ricerche. Il «filo miracoloso» proteggerà dalle onde elettromagnetiche presenti in atmosfera.

FABIO BARNI

Quella raccomandata annunciava chi era il nuovo proprietario. Era l'inizio dell'88. Nel luglio dell'89 è arrivata l'ingiunzione di sfratto per urgente necessità, ovvero matrimonio. «Ho chiesto le proroghe. Il proprietario ha ottenuto la concessione della forza pubblica. Allora mi ha aiutata la Cisl e ho avuto la sospensione».

Dopo Francesco Damato

Colpo a sorpresa dell'Eni. Paolo Liguori sarà direttore del «Giorno»?

MILANO. Sino a ieri sera non è arrivata alcuna conferma ma in molti danno la notizia per certa: Paolo Liguori sarebbe il nuovo direttore del *Giorno*, il quotidiano dell'Eni. Caduta, invece, la candidatura di Piero Vigorelli, socialista, conduttore di programmi tv dopo una lunga esperienza al *Messaggero*.

Paolo Liguori aveva lasciato la direzione del *Sabato* qualche mese fa, quando Vittorio Sbardella, prossimo a rompere il sodalizio con Andreotti, aveva deciso di tornare ad occuparsi in prima persona del settimanale. Abituato a muoversi con crescente spirito trasgressivo e controcorrente, Paolo Liguori una volta lasciato il settimanale sembra destinato a passare alla tv: proposte gliene ha fatto Raitre, alla fine l'aveva avuta vinta la Fininvest. La direzione del *Giorno* lo riporterebbe alla carta stampata e gli consegnerebbe un compito tutt'altro che agevole. La direzione del suo predecessore, Francesco Damato, non è stata mai tranquilla ma negli ultimi mesi la rottura con la redazione era diventata irreversibile, sul giornale dell'Eni - alternativamente affidato a un direttore scelto dalla segreteria dc o da quella psi - si erano abbattute tempeste a ripetizione. L'ultima, per la reticenza con la quale erano state seguite le vicende di Tangentopoli. La direzione di Paolo Liguori segnerebbe una rottura nella tradizione iperutilitaria del *Giorno*, anche se la redazione è orientata a non fidarsi di nessuno, viste le esperienze che ha accumulato sin qui, e vorrebbe vivere stagioni meno faziose. Proprio ieri era stato eletto il nuovo comitato di redazione, costituito da Gilberto Cella, Tommaso Papa e Maria Grazia Molinari: ma dall'uma è uscita una scheda di troppo e l'elezione è stata annullata.

La donna, per dieci anni, gli aveva fatto credere che dalla loro storia era nato un bimbo

Imprenditore taglieggiato... dall'amante

Una relazione costata 2 miliardi di lire

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RIGGIO

NAPOLI. «E chi poteva immaginare che il flirt con quella donna mi sarebbe costato oltre due miliardi di lire». Bruno Politto, 50 anni, titolare di una piccola impresa di pulizia, sposato e padre di quattro figli, non sa darsi pace. Ammette candidamente: «Altro che ingenuo, sono stato proprio un imbecille». Maria Palumbo, 47 anni, la sua ex segretaria ed amante, per dieci anni lo ha letteralmente «spellato», al punto che l'imprenditore aveva pensato di togliersi la vita. Il proposito di suicidarsi, l'uomo lo aveva scritto nei mesi scorsi su un foglietto trovato per caso dalla moglie, che ha scoperto così la relazione extraconiugale. La donna, Francesca Ammirante, 45 anni, ha capito subito il dramma del marito ed ha denunciato la vicenda alla polizia.

L'intricata e incredibile vicenda inizia venti anni fa, quando l'allora ventiseienne Maria Palumbo si presenta negli uffici della ditta di Bruno Politto per chiedere un lavoro come segretaria. La giovane, che è abbastanza carina, fa subito colpo sull'imprenditore che, guarda caso, sta proprio cercando una collaboratrice di «bella presenza». Dopo un po' di due diventano amanti. La relazione va avanti per circa un anno, fino a quando, nella primavera dell'73, Maria decide di sposarsi con un ragazzo della sua stessa età, impiegato statale, con il quale nel frattempo si era fidanzata. La donna si licenzia dall'azienda, e rompe ogni rapporto con il suo amante.

Sette anni dopo, il ritorno di fiamma: quasi per caso, i due si rivedono. Si frequentano, però, solo per qualche settimana. È l'ultimo incontro avviene ai primi di giugno dell'80. Giusto dodici mesi dopo, Maria

Palumbo, comincia a ricattare l'ex amante. Gli racconta del bimbo e dice di averlo partorito tre mesi prima: «È tuo figlio, ora lo devi mantenere». E lui, Politto, ogni mese, firma un assegno di un milione. Negli ultimi tempi, Maria, per incrementare le entrate, inventa la storia delle minacce della camorra e si fa consegnare dall'uomo cheque postdatati per oltre settecento milioni.

La storia viene alla luce un anno fa, quando la moglie dell'imprenditore, Francesca Ammirante, si rivolge alla squadra mobile della questura di Napoli dopo aver trovato un biglietto in cui il marito - oppresso da difficoltà economiche - minaccia il suicidio. Gli investigatori impiegano poco a smascherare Maria Palumbo, che non è mai stata minacciata dalla malavita organizzata. Gli accertamenti anagrafici sul presunto figlio di Bruno Politto consentono poi di stabilire che il piccolo, oggi undicenne, è nato il mese di giugno di dieci anni fa, e non a marzo, come la donna aveva fatto credere all'ex amante. La Palumbo, che si era fatta costruire una villetta sul lungomare della Domiziana, è stata arrestata dagli agenti della questura ieri mattina nella sua abitazione, ai Ponti Rossi.

L'imprenditore, che si occupa anche di trasporto merci, appreso dell'arresto della sua vecchia fiamma, ha tirato un sospiro di sollievo. Nel suo ufficio a due passi dalla Questura, l'uomo ha accettato di scambiare qualche parola con i cronisti. Statura regolare, capelli brizzolati e baffetti bianchi, Bruno Politto, innanzitutto tiene a fare gli elogi alla sua famiglia: «Sia mia moglie che i miei quattro figli sono stati meravigliosi: hanno capito e mi sono stati vicini. Ora mi sento nuovamente un uomo libero».

Più eloquenti sono forse i test compiuti dalla sezione toscana della società di biofeedback sulle persone. Al fine di verificare se il livello di tensione di un soggetto fosse variato in positivo dopo aver indossato per tutta la giornata una maglia realizzata con il filo «camomilla», la persona in esame è stata sottoposta a due sedute di trenta minuti con il biofeedback, la tecnica psicoterapeutica che consente di decondizionare l'ansia mediante la registrazione delle sue variazioni acustiche e delle sue componenti somatiche. La tensione di base di un soggetto che aveva indossato per l'intera giornata un comune capo di abbigliamento è risultata pari a 2,5 in posizione distesa e di 7,8 seduta. Il giorno seguente, utilizzando abiti realizzati con Relax si sono registrati valori assai differenti: 1,5 distesa e 5,5 seduta. I misurazioni hanno rilevato l'esistenza delle proprietà schermanti della fibra, in misura inversamente proporzionale alla frequenza di irradiazione.